

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 59 (1990)
Heft: 2

Artikel: Dal granaio di Dorigny le "chicche" letterarie dell'emigrazione
Autor: Sala, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-46260>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIANCARLO SALA

Dal granaio di Dorigny le «chicche» letterarie dell'emigrazione

Losanna:

Convegno internazionale sulla *letteratura dell'emigrazione di lingua italiana nel mondo* (30 maggio - 2 giugno 1990)

Sul nostro pianeta le cose continuano a evolversi e a cambiare a un ritmo incandescente. Molti dei movimenti migratori di appena qualche decennio fa stanno oggi assumendo connotati e forme completamente diverse. Un po' ovunque in Europa e nel mondo si assiste a una crescente e a volte imprevedibile immigrazione di gente del Terzo Mondo negli stati industrializzati. Sta di fatto che pure l'Italia, *da paese d'emigrazione è diventata paese d'immigrazione*, al quale guardano le nazioni extracomunitarie; questo fenomeno porterà nei prossimi decenni alla formazione di nuove società multirazziali e plurilinguistiche. Se poi a tutto questo si aggiunge il fatto ormai incontestabile che l'Italia è diventata la quinta potenza economica mondiale, che il «made in Italy» gode oggi di tanta fiducia, quasi come quella goduta durante il Rinascimento; se si pensa ai campionati mondiali di calcio che fanno trasmettere in ogni luogo immagini suggestive di varie città italiane, mitizzate forse sin troppo; allora si deve riconoscere il grande successo che stanno riscontrando gli italiani in patria e fuori, non senza però dover costa-

tare che stanno anche dimenticando troppo presto il tempo in cui l'Italia era terra d'emigrazione forzata...

Fatta questa premessa, possiamo dire che di italiani emigrati all'estero ce ne sono comunque ancora molti (cifre ufficiose parlano di quasi sei milioni), per cui è sempre doveroso ricordare l'esistenza di una «seconda Italia» che vive e che scrive fuori dai confini geografici e nazionali, ed è giusto occuparsi anche della produzione letteraria di tanti italiani all'estero che vivono in comunità più o meno grandi sparse in tutti i continenti. Di questa produzione se n'è parlato al secondo Convegno di Losanna, al quale hanno partecipato studiosi, scrittori e critici di tutto il mondo. I 150 iscritti al Convegno hanno potuto toccare con mano la produzione letteraria dell'emigrazione nel mondo e si sono potuti rendere conto di un fenomeno culturale variegatissimo e quanto mai interessante. Ideatori e organizzatori di questo incontro sono stati i professori della Facoltà di Lettere di Losanna (J.J. Marchand, A. Stäuble, A. Francillon, G.A. Papini) che, volendo continuare il discorso avviato tre anni fa al

«*Convegno sulla lingua e la letteratura italiana in Svizzera*», hanno sentito la necessità di svolgere un'indagine a livello mondiale per poter in definitiva disporre di un quadro più completo del fenomeno «letteratura dell'emigrazione», e per poter stabilire se si tratti di una vera letteratura, o se si deve parlare di un fenomeno piuttosto marginale alla grande letteratura di tradizione. Indotti anche dalla constatazione che in Italia si continua a voler ignorare, volutamente o meno, l'esistenza di una letteratura dell'emigrazione italiana nel mondo, i ricercatori di Losanna hanno dato vita a un incontro che sotto tutti i punti di vista ha soddisfatto i numerosi partecipanti.

Ma qual è il valore di queste produzioni? Che valore ha questa categoria di scritti rispetto al quadro letterario complessivo? A questi interrogativi, assurti quasi a polemica all'interno del Convegno, non si è ancora potuta dare una risposta definitiva. Dopo la pubblicazione degli Atti del Convegno prevista prossimamente, verrà resa più visibile la quantità e la qualità di queste comunicazioni scritte, e si potrà meglio definire questo nuovo genere per rapporto alla letteratura che si fa in Italia.

Elementi particolarmente importanti emersi dal Convegno sono innanzitutto l'*eterogeneità dei contenuti*, riscontrata negli scrittori della cosiddetta seconda e terza generazione che rispetto a quelli della prima generazione sembrano avere una marcia in più, o meglio, oltre che ad usare vari registri linguistici, non parlano solo in chiave autobiografica del proprio dramma d'emigranti. In questi ultimi *la crisi d'identità prevale sulla nostalgia del paese*; ecco che allora gli scrittori della seconda generazione si concedono (di solito sono bilingui perfetti), di scrivere anche in lingua locale, ciò che complica ancora di più il discorso sulla letteratura d'appartenenza. Dove si colloca ad esempio un testo scritto

in tedesco da un figlio di italiani residenti in Germania? Probabilmente nella letteratura tedesca, ma con quali esiti, con quali garanzie? Non sarà un discorso facile da motivare. Vale la pena qui di ricordare l'enorme differenza di contenuti tra la produzione europea (Svizzera, Germania, Francia, Belgio, Jugoslavia), e quella d'oltremare (USA, Canada, Brasile, Argentina, Australia, Sudafrica), dove gli uni iniziano un discorso d'uropeizzazione generale e scrivono su tutto, mentre gli altri continuano a ricalcare in vari modi la necessità di mantenere vivo il legame con la patria d'origine. È inoltre importante sottolineare l'*anomala situazione svizzera*, dove vive la percentuale più alta di emigrati italiani rispetto alla popolazione indigena, ca. l'8% (una colonia nutrita di italiani che si aggira sulle centomila persone della sola seconda generazione), e dove l'italiano è lingua ufficiale anche perché ci sono delle regioni come il Ticino e il Grigioni Italiano che sono italofone. La letteratura dell'emigrazione riguarda in Svizzera ca. 30 autori per un totale di 80 opere e si è sviluppata negli ultimi trent'anni parallelamente alla produzione letteraria e poetica elvetica in lingua italiana. In altre parole non si deve confondere la letteratura svizzero-italiana con quella dell'emigrazione italiana. Alcune voci importanti tra gli autori d'emigrazione sono per lo più insegnanti d'italiano nei licei cantonali svizzeri, gente ormai ben integrata nel tessuto sociale svizzero, come ad esempio: Saro Marretta e Elio Giancotti. Per le voci della Svizzera Italiana invece, rinviamo agli Atti del Convegno 1987, edito da Casagrande a Bellinzona. Le tematiche affrontate in entrambi i casi, pur essendo di grande originalità formale e stilistica, sono tuttavia diverse. Voci della disperazione, dell'esilio, della nostalgia, della protesta, tipiche della diaspora italiana nel mondo, non sono sentite dagli scrittori della Svizzera Italiana.

titoli di alcune delle opere esposte al convegno sono abbastanza significativi e si commentano da soli:

- L'amarezza della sconfitta
- Nella fossa degli orsi
- Fame d'amore
- Fortuna senza gioia
- Il prezzo del benessere
- America! America!
- I Germanesi
- Un popolo in fuga
- In questa terra altrove

così via. Sono opere che parlano dell'altra Italia, quella filtrata attraverso evanescenti ricordi, lavorando sul deposito della memoria; oppure che parlano del paese d'arrivo in tono di denuncia delle sopraffazioni che l'emigrato deve sopportare. Si scrive per soddisfare un'esigenza interiore, per lottare contro il dissolversi lento ma inarrestabile delle proprie radici, per vincere l'onta dell'interazione. Si scrive anche con degli intenti estetici, magari con elementi espressivi arcaici, cercando l'ispirazione nei modelli poetici trattati a scuola tanti anni prima di migrare. Si scrive infine per dire ciò che si ha dentro e che non si ha il coraggio di dire ad alta voce, per utilità insomma. Ecco perché queste produzioni risentono di una certa frammentarietà e vanno raramente al di là di contenuti prettamente diaristici.

Ma comunque scomparendo, almeno in Europa, quella tanto scottata letteratura d'emigrazione pregna di «O sole mio» e di «Mamma mia dammi cento lire», per lasciar

posto a dei discorsi letterari di più ampio respiro su ogni fenomeno sociale e psicologico. Tutto questo grazie anche alla recente diffusione via satellite di «Mamma Rai» su tutto il continente, che offre ai connazionali all'estero la possibilità di aggiornare, molto più di quanto lo potessero fare prima, il loro linguaggio e il loro stile.

Riassumendo, basti dire che si profila all'orizzonte, non troppo lontano nel tempo, un esaurirsi delle tematiche classiche della letteratura dell'emigrazione, anche per un processo congenito di socializzazione multirazziale a cui sta andando incontro il pianeta. I nuovi impegnativi problemi che la nostra civiltà postmoderna dovrà risolvere cancellerà anche questi aspetti dell'emigrazione. *Forse si dovrà studiare in futuro la letteratura italiana dell'immigrazione*, quella dei «vu cumprà» per capirci, e infine saper accettare che ogni distacco dal paese d'origine lasci una traccia indelebile in ognuno di noi, e che sia forse qualcun altro a insegnarci a essere cittadini del mondo. Verità sacrosante, intuibili già in produzioni letterarie illustri, come nella pavesiana tragedia di «La luna e i falò», che descrive il difficile, se non impossibile, ritorno in patria dopo una lunga assenza all'estero.

Il Convegno di Losanna ha offerto lo spunto per tutte queste riflessioni; è stata un'occasione d'incontro tra autori finora poco conosciuti e studiosi di ogni continente, i quali non hanno forse fatto altro per quattro giorni, che cercare di capire e elaborare un pezzo di vera storia del popolo italiano, leggendo «umili grandi cose» insieme.